

## LA STRATEGIA PERDENTE DI NON DECIDERE

MARIO DEAGLIO

L'Unione Europea ha una storia fatta di alti e bassi, di progressi improvvisi e di paralisi inquietanti. E' però probabilmente impossibile trovare, nella sua ormai lunga esistenza, un periodo come l'attuale, di mancanza di visioni, di inazione pressoché totale, di inerzia di fronte a problemi urgenti.

Sono almeno quattro le sfide importanti alle quali Bruxelles non sta rispondendo. La prima è quella dell'Ucraina: presi singolarmente, i leader europei usano sempre buone parole con i russi e non sembrano calorosi sostenitori dell'Ucraina. Quando però si trovano al G7 - come è successo qualche giorno fa - le parole si fanno dure, forse per la persuasione americana, e anzi se ne minaccia l'inasprimento. E si tratta di provvedimenti che vanno in due direzioni.

Fanno sicuramente male all'economia russa ma costringono l'Unione Europea, in particolare Germania e Italia, a rinunciare a una quota non piccolissima di esportazioni e di posti di lavoro.

La seconda sfida senza risposta riguarda la Grecia. Il settimanale tedesco «Der Spiegel» ha contato, tra febbraio e i primi di giugno, ben otto dichiarazioni di leader europei - dal presidente del Parlamento Europeo, Martin Schultz, al cancelliere tedesco Angela Merkel - secondo i quali «il tempo era scaduto». I greci, però, si comportano come se il tempo non scadesse mai e rinviando il pagamento dei debiti. Il Fondo Monetario ha smesso di negoziare con Atene e l'Europa

sta a guardare, come paralizzata, mentre il governo greco continua a spendere come prima.

La terza sfida viene dai flussi migratori. Anche qui si assiste a una paralisi europea, interrotta solo da accordi su base volontaria, come

se si dovesse affrontare un'alluvione o un'altra catastrofe naturale. In realtà siamo di fronte alla rottura di un equilibrio demografico ed economico, a un insieme di situazioni che richiedono una visione lungimirante: anche se la calma e la pace in Libia e in Siria tornassero domani, le migrazioni continuerebbero, coinvolgendo un'Europa che non sa formulare alcuna politica.

I segnali di tensione non si registrano solo in Italia. Centinaia di migliaia di migranti sono entrati in Germania, molti dei quali clandestini; a Vienna, gli uffici pubblici non ce la fanno a tener dietro alle pratiche di asilo politico; a Parigi - e non solo a Milano e a Roma - migranti che non sanno dove andare si rifugiano in edifici abbandonati, nei parchi pubblici e nelle stazioni. A decine di migliaia continuano ad approdare ogni anno persino in Gran Bretagna, pur geograficamente isolata e distante. Per Bruxelles, tutto questo potrebbe quasi non esistere: alle difficoltà organizzative e amministrative fa purtroppo riscontro la mancanza di una risposta politica. Nessuno sembra avere non già un piano ma neppure un'idea.

La quarta sfida viene dagli Stati Uniti, i quali premono perché l'Unione Europea firmi con loro la Ttip, un «partnership» economico-commerciale che va ben al di là di un normale

trattato doganale, analoga a quella che stanno proponendo al Giappone e ad altri Paesi asiatici. Giovedì scorso, il Parlamento europeo ha deciso di rinviare la decisione, in mezzo a segnali di forte tensione e di spaccatura, soprattutto nel gruppo socialista. Sulla Ttip si può discutere, anzi è doveroso farlo, essendo un tema complesso, controverso con contenuti ancora ampiamente modificabili. Eppure anche in questo caso, non si discute, non si decide, si rinvia.

Dalle questioni strategiche al commercio, dalle migrazioni ai debiti greci, il rinvio è diventato la norma. E l'effetto è stato immediatamente evidente: pressoché tutte le prove elettorali europee di questa primavera hanno fatto registrare un aumento - talora inaspettato come in Spagna e Polonia - dei consensi agli «eurosceettici». L'unica istituzione europea che si salva da quest'inazione è la Banca Centrale: il suo grattacielo di Francoforte può sembrare una torre d'avorio, ma di fatto gli uomini della Bce hanno dimostrato il coraggio di imbracciare il «bazooka» monetario, in grado di immettere liquidità nell'economia, assicurando almeno un modesto rimbalzo produttivo. C'è però un limite a quello che possono fare i banchieri centrali. Con la Commissione, il Parlamento privi di una visione del futuro e di una vera volontà di agire, l'Europa non potrà andar lontano.

mario.deaglio@libero.it

